

L'ITALIA E LA CRISI

Saldi, al via adagio I debiti invece trotano

● **Senza sprint** l'inizio della stagione dei ribassi in cui si confida per risollevare i consumi
● **Pesa anche lo stock** di debiti delle famiglie che per la Cgia è salito del 36% dall'inizio della crisi ● **Timori per l'usura:** è in espansione

FELICIA MASOCCO
ROMA

Non si è ancora spenta l'eco della gelata sui consumi ed ecco che si apre la stagione dei saldi su cui si ripongono non poche aspettative per vedere quantomeno una ripresina della domanda interna così fortemente compromessa. Gli sconti ufficiali sono partiti ieri in tutta Italia ed è decisamente presto per fare un bilancio. Tuttavia le associazioni dei commercianti per mezzo dei loro sensori, campioni e raffronti fanno già sapere che si tratta di un avvio in sordina salvo rare eccezioni.

TURISTI ATTIVI, ITALIANI ATTENTI

Per i commercianti di Fismo-Confesercenti la partenza è in linea con il 2012. Un instant poll condotto tra i negozianti di abbigliamento di Milano, Roma e Firenze, l'afflusso di clienti durante la mattinata è stato simile a quello dello scorso anno. Grazie soprattutto ai turisti attratti dalle griffe. Gli italiani invece si mostrano molto più attenti al prezzo e mostrano la tendenza ad acquisti più ragionati, con un calo di circa il 10% dello scontrino medio. «Si comprano capi il cui acquisto era stato posticipato questa primavera, come le scarpe, e prodotti low-cost, puntando all'acquisto utile. Si cercano anche le marche note, ma solo se il prezzo finale, dopo lo sconto, è comunque contenuto al di sotto dei 100-150 euro». Non è andata bene, ad esempio, a Roma dove Concommerce stima si avrà un calo del 10-15% degli acquisti.

La notizia non sorprende, confidare su un repentino cambio di tendenza in fatto di compere sarebbe stato quantomeno azzardato: considerato che c'è

sempre meno occupazione e quindi meno potere d'acquisto e tenendo conto di un report diffuso ieri dalla Cgia di Mestre. Secondo l'associazione degli artigiani, dall'inizio della crisi al dicembre scorso l'indebitamento degli italiani è aumentato di 134 miliardi, pari a un incremento del 36,5% a fronte di un'inflazione che nello stesso periodo - tra il 2007 e il 2012 - è aumentata dell'11,2%. Complessivamente l'indebitamento raggiunge ora quota 501,58 miliardi di euro e pur non essendo il record (toccato nel 2011 con 506 miliardi) è una signora cifra.

Le famiglie si sono indebitate per acquistare casa e per ristrutturarla, oppure per comprare auto e moto; sono ricorse al credito al consumo anche per elettrodomestici e in generale per beni mobili. La cifra media per famiglia è di 19.187 euro ma è la solida storia del polo, con nessuna omogeneità: hanno debiti con le banche più Lodi 27.831 euro a famiglia e Monza-Brianza, con 27.628 che Vibo Valentia, con 9.094 euro, Enna, con 8.551 euro e l'Ogliastra, con 8.408 euro. Lombardia in testa, dunque: anche con Milano, con 27.407 euro e Varese, con 25.968 euro. Una

distribuzione geografica facilmente interpretabile: «Premesso che le province più indebitate sono anche quelle che presentano i livelli di reddito più elevati - spiega il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - è evidente che tra queste realtà in difficoltà vi sono anche molti nuclei appartenenti alle fasce sociali più deboli. Tuttavia, le forti esposizioni bancarie di questi territori, soprattutto a fronte di significativi investimenti avvenuti negli anni scorsi nel settore immobiliare, ci devono preoccupare relativamente». Anche se la maggiore incidenza del debito sul reddito viene ovviamente riscontrata nelle famiglie più deboli «è chiaro che con il progressivo aumento della disoccupazione e la conseguente riduzione del reddito disponibile questa situazione è destinata a peggiorare».

I CANALI «INFORMALI» DEL PRESTITO

Preoccupa inoltre, e anche tanto, quello che questi dati non possono dire ma che emergono da tanti altri report. Si tratta del ricorso a prestiti «informali», che non transitano per i canali ufficiali. Insomma ci si rivolge agli «strozzini». «Vista la forte contrazione degli impieghi bancari avvenuta in questi ultimi anni» per la Cgia «non è da escludere che questo fenomeno sia in espansione, con il pericolo che la piaga dell'usura si diffonda a macchia d'olio».

Stando ai dati diffusi qualche settimana fa da Contribuenti.it, nel 2013 l'usura registra un incremento del 194,76% a livello nazionale e addirittura del 217,3% in Campania.

Dopo il picco del 2011, nel 2012 lo stock di debiti è calato anche perché data «l'insicurezza legata alla crisi e il timore di un'impennata dei tassi», ha portato chi poteva a saldare le proprie pendenze a scapito di risparmi e consumi. Che come si è visto sono crollati. Come del resto i viaggi per ferie: quasi 2 milioni di italiani rispetto allo scorso anno rinunciano a partire a luglio che è comunque scelto da circa una famiglia su tre per l'estate 2013. E chi va in vacanza taglia - secondo Coldiretti - la durata e la distanza delle mete, cerca saldi, offerte low cost e last minute.

...

Partenze senza bollino nero: due milioni di italiani rinunciano alle vacanze

IL CASO

I Beni culturali non hanno le risorse per pagare le bollette

Quasi 10 milioni di euro in meno rispetto al 2012 nella casella delle «spese per interventi urgenti per le emergenze»; una disponibilità per il «programma ordinario dei lavori pubblici» che passa dai 70,5 milioni di euro del 2012 ai 47,6 del 2013 (nel 2004 erano 201 milioni), l'aiuto che arriva dal gioco del Lotto che dai 48,4 milioni di un anno fa precipita ai 25,4 di quest'anno. Sembra un bollettino di guerra e invece sono i dati ufficiali del Mibac inviati dal ministro Bray alle Camere in allegato alle linee guida del suo dicastero. In tutto 10 pagine di tabelle dalle quali emerge un quadro di piena emergenza. Tra le molte criticità spicca un debito per circa 40 milioni di euro (già comunicati al ministero dell'Economia) dovuti al mancato pagamento delle bollette.



Saldi in un negozio romano FOTO LAPRESSE

Londra dice sì al referendum sull'uscita dall'Ue

● **Primo via libera** a una legge per tenere la consultazione entro il 2017 ● **Laburisti astenuti**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Pochi ci credono veramente, ma sono ancora meno quelli che osano dirlo ad alta voce. Così, per motivi puramente elettoralistici, l'uscita della Regno Unito dall'Unione europea continua ad essere al centro del dibattito pubblico britannico e venerdì la Camera dei Comuni ha dato un primo sì ad una legge per tenere il referendum sull'Ue entro il 2017.

Ad avviare la valanga di aspettative e promesse populistiche è stato il premier conservatore David Cameron che a gennaio, per arginare la crescita dei consensi del partito indipendentista ed euroscettico Ukip, è diventato il primo premier britannico a infrangere il tabù sull'Europa e a impegnarsi a

tenere un referendum sull'uscita dall'Ue entro il 2017, se i conservatori vinceranno le elezioni del 2015. Tuttavia l'avventata mossa di Cameron, che in realtà non ha affatto intenzione di far uscire il Regno Unito dall'Ue, non è riuscita a fermare la crescita elettorale dell'Ukip. Nelle elezioni amministrative del 3 maggio il partito di Nigel Farage si è affermato come terza forza del Paese con il 23% dei voti. L'unico risultato è stato quello di dare il via ad una pericolosa gara tra conservato-

...

Il testo votato venerdì a Westminster ha poche possibilità di superare l'iter parlamentare

ri e indipendentisti a chi è più euroscettico.

Tutti sanno che il testo votato venerdì a Westminster ha poche possibilità di superare l'iter parlamentare e di diventare legge. Inoltre, anche se fosse approvato definitivamente, l'esecutivo che guiderà la Gran Bretagna dopo il 2015 potrà sempre abolirlo e non sarà costretto a tenere il referendum entro il 2017. Per questo i deputati laburisti all'opposizione hanno bollato l'iniziativa come una «bravata» destinata solo a far perdere tempo al Parlamento e sono usciti dall'aula. Non hanno votato neanche i liberal democratici di Nick Clegg, alleati di governo insieme ai conservatori ma convinti europeisti.

Alla fine il testo è stato approvato con 304 voti a zero. James Wharton, il deputato conservatore 29enne che l'ha presentato, ha avuto i suoi cinque minuti di celebrità e ha potuto ripetere ai telegiornali il ritornello euroscettico sul referendum: «È ora di dare a

milioni di cittadini britannici la possibilità di esprimere la propria opinione».

LE REAZIONI

L'approvazione del testo da parte della Camera dei Comuni, ha esultato Cameron su Twitter, «Ci porta un passo più vicini a dare la possibilità al popolo britannico di dire la propria sull'Europa». Sul tema il partito laburista guidato da Ed Miliband è diviso tra chi vorrebbe evitare il referendum e chi vorrebbe persino anticiparlo. Da qui la scelta di astenersi, additata da parte dei conservatori come una prova di «ambiguità». La storia del referendum sull'Ue, ha denunciato il portavo-

...

Cameron esulta e spera così di arginare la crescita degli euroscettici dentro e fuori il partito

ce laburista per gli Affari esteri Douglas Alexander, è basata su una «data arbitraria» e su «una strategia negoziale irrealistica e incerta». Dopo tre anni di governo conservatore, ha aggiunto, «questo partito sta ancora insistendo sull'Europa, un partito che parla a stesso e non al Paese». La Gran Bretagna è entrata a far parte dell'Unione europea nel 1973 e due anni dopo, il 5 giugno 1975, si tenne l'unico referendum sul tema con cui l'adesione all'Ue fu ratificata con il 67,2% dei voti contro il 32,8%. Il problema, spiegano i conservatori, è che in questi 40 anni l'Ue è diventata una «creatura fondamentalmente differente». Solo negli ultimi 25 anni ci sono stati quattro grandi trattati europei che non sono stati soggetti a referendum, ha ricordato il ministro per gli Affari esteri William Hague, «tutti i veri democratici sono uniti nel sostenere questa legge» perché, ha ammonito, «nessuna istituzione può sopravvivere senza il sostegno pubblico».